

SETTIMANA NEL MONDO

Rivincita per Cuba

Il « braccio di ferro » che si era delineato nello scorso febbraio alla conferenza di Tlatelolco tra Kissinger e la nuova maggioranza degli Stati latino-americani è ripreso nei giorni scorsi a Washington e si è concluso con un chiaro rovescio per il segretario di Stato su entrambe le questioni che erano state al centro dell'incontro messicano: la reintegrazione di Cuba nella comunità continentale e la limitazione del potere delle multinazionali.



FIDEL CASTRO - Blocco in crisi

Su proposta del ministro degli Esteri argentino, Alberto J. Vignes, sostenuta dai rappresentanti del Messico, del Perù, del Venezuela, della Costa Rica e di altri paesi, la conferenza ha deciso di « avviare consultazioni per accertare l'opportunità di invitare il governo dell'Avana al terzo convegno della serie, in programma per il marzo 1975 a Buenos Aires. L'espressione « accertare l'opportunità » è in pratica una sorta di paracadute concesso a Kissinger, il quale è già stato costretto a riconoscere la « ragionevolezza » della proposta e ad accettare che, diversamente da quanto era accaduto a Tlatelolco, il punto fosse incluso nel comunicato finale.

Vignes e gli altri hanno in sostanza affermato: 1) che Cuba fa parte dell'America per « diritto naturale »; 2) che il suo isolamento ha creato una situazione « anormale », che incide negativamente sulle buone relazioni tra i paesi della regione; 3) che Cuba non rappresenta in alcun modo una minaccia per « la pace e la sicurezza » del continente; 4) che, in questa situazione, sarebbe utile e pratico svolgere « una analisi collettiva, ampia e immediata » dei problemi posti dallo artificioso isolamento della piccola Repubblica rivoluzionaria. Questa « analisi collettiva », è precisamente ciò che gli Stati Uniti, per un'ipotesi di « debolezza dei loro argomenti, avevano tentato finora di impedire: il suo approdo non sembra dubbio, dato che una maggioranza a favore della rein-

tegrazione è già oggi operante. « E' il primo passo verso la fine dell'isolamento di Cuba », ha detto il ministro degli Esteri messicano, Emilio Tabasa, il quale si è detto più che sicuro che i rappresentanti del governo dell'Avana partecipano alla sessione di Buenos Aires « con spirito costruttivo ».

Per quanto riguarda le « multinazionali », il comunicato afferma soltanto che i ministri hanno deciso di affidare a uno speciale gruppo di lavoro l'elaborazione di un documento concernente i « principi » ad esse applicabili. Ma, poco dopo la pubblicazione del documento, il dipartimento di Stato stesso ha reso noto di aver autorizzato le sussidiarie di diverse corporazioni americane operanti in Argentina ad esportare macchine e autoveicoli verso Cuba, in deroga al blocco decretato dodici anni orsono. Funzionari americani hanno negato che ciò rappresenti una modifica della



KISSINGER - Intransigenza isolata

politica seguita fino ad oggi, decisa « sotto la pressione dell'Argentina », aggiungendo che erano proprio le compagnie americane in Argentina a trovarsi « sotto pressione ».

Questa circostanza non basta a spiegare i malumori della diplomazia statunitense, che viene invece ostentata nei confronti dell'URSS e della Cina. Certo, il segretario di Stato deve tener conto della consistenza e dell'aggressività dei « gruppi di pressione » anti-cubani all'interno degli Stati Uniti.

Ennio Polito

Vergognoso processo alla Corte marziale dell'aviazione

Cile: emesse le prime condanne contro i militari anti-golpisti

Condannati un capitano, due sergenti e un soldato - L'entità della pena sarà resa nota quando tutti i 64 imputati dell'attuale processo saranno stati giudicati - Chiusa per una settimana la stazione tv della DC cilena per una trasmissione « di carattere politico »

SANTIAGO DEL CILE, 20. La corte marziale dell'aviazione ha emesso le prime condanne nel processo-foiame aperto da alcuni giorni contro 64 militari (ufficiali, sottufficiali, soldati) e dieci civili anti-golpisti. Questi primi giudici hanno colpito un capitano, due sergenti e un soldato, che sono stati condannati a pene detentive la cui entità però non è stata resa nota (lo sarà quando tutti i 64 imputati saranno stati giudicati). L'accusa sotto la quale il regime ha trascinato in carcere prima e sul banco degli accusati ora questi militari è quella di « sovversione ».

Il processo si celebra alla corte marziale dell'aviazione perché a quest'arma appartengono gli imputati. Si ritiene che ad esso faranno seguito altri processi analoghi davanti ai giudici militari dell'esercito e della marina. Il processo attuale è stato rinviato a lunedì prossimo.

La situazione politica internazionale che viene invece ostentata dalla repressione. Il generale Pinochet, capo della Giunta, ha detto in un discorso a Osorno, città situata 1000 km. a sud di Santiago, che nessun provvedimento militare sarà sospeso o abolito fino a quando i suoi servizi di informazione non gli comunicheranno che nel paese « non ci sono più gruppi di sovversivi ». « E' gente, ha detto il capo dei golpisti, che pensa che la situazione sia normalizzata, ma si sbaglia. Per giustificare queste sue affermazioni, Pinochet ha detto che « 14.000 estremisti si stanno addestando alle frontiere del Cile ». Quelli che il Cile confina con l'Argentina e l'Uruguay sono stati discussi, tra questi l'ultimo, retto da una dittatura militare dalla quale Pinochet non ha certo nulla da temere.

La crisi fra la Giunta dei generali e il partito democratico si è fatta più acuta in seguito alla chiusura, temporanea, della stazione tv di proprietà di tale partito. Il regime militare ha decretato la sospensione per sei giorni della trasmissione della « Presidente Balmaceda », accusata di aver violato le disposizioni concernenti il divieto di attività per i disciolti partiti politici. La stazione è stata chiusa in particolare accusata di aver trasmesso dei « commenti politici ». Nell'ordinario del regime militare si avverte che ove la stazione trasmettesse ancora programmi di carattere politico (in pratica: dichiarazioni di personalità dei precedenti governi non favorevoli alla Giunta o comunque critiche sull'attuale situazione interna) verranno adottati « provvedimenti più radicali ».

Come è noto sin dal primo giorno del colpo di stato i militari hanno stabilito una rigida censura. La Giunta ha chiuso tutti i giornali, vietato la circolazione di tutti i giornali e di tutti i giornali che appoggiavano il governo di Salvador Allende.

La Colombia vota oggi in un clima di tensione

BOGOTÀ, 20. In un clima di estrema tensione (oltre centomila soldati in stato di allarme, i principali quartieri della capitale e delle più grandi città, protetti da una polizia con il pretesto di un attacco guerrigliero contro il villaggio andino di Chiriquaco) si svolgono domani le elezioni presidenziali.

L'attuale consultazione presenta aspetti nuovi e di grande interesse. Per la prima volta, dopo 16 anni, si è rotto il patto stipulato fra i partiti liberali e conservatori per un avvicendamento, ogni quattro anni, al vertice dello Stato.

Fra i candidati alla presidenza anche una donna, Maria Eugenia Rojas, figlia dell'ex presidente Gustavo Rojas Pinilla, che nel 1953 pose fine alla guerra civile che durava dal 1948, che capeggiava l'ANAPO (Alleanza nazionale popolare), formazione politica di tipo populista. Una grossa novità è data dalla presenza per la prima volta in una elezione presidenziale del Partito Comunista colombiano integrato nell'Unione nazionale di opposizione (UNO) che ha presentato la candidatura di Hernando Echevarria Mejia.

ESTRAZIONE DEL LOTTO DEL 20 APRILE 1974

Table with 2 columns: City and Numbers. Includes BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA, NAPOLI (2° estratto), ROMA (2° estratto).

Le quote: ai 7 dodici L. 6 milioni 384.000; ai 119 undici L. 281.600; ai 1.273 dieci L. 26.000.

Ennesima protesta contro la corruzione in Etiopia

Si ammutinano all'Asmara alcuni reparti di polizia

100.000 musulmani manifestano ad Addis Abeba contro le discriminazioni

ADDIS ABEBA, 20. La città dell'Asmara, capoluogo dell'Eritrea, è ancora una volta in mano ad unità ribelli. Si tratta questa volta di reparti di polizia i quali, ammutinati, hanno assunto il controllo della città e dichiarato che lo manterranno fino a quando non si sarà dimesso il commissario capo, tenente generale Yilma Shibeshi, accusato di associazione a delinquere insieme a funzionari governativi corrotti.

Gli ammutinati di Asmara sono circa 2500 ed è in corso un braccio di ferro fra loro e l'autorità centrale. Il primo ministro Makonnen sembra infatti deciso a mantenere al suo posto il tenente generale Shibeshi: egli si è rivolto attraverso la radio-televisione agli ammutinati, con l'ufficiale al suo fianco, ammonendo i rivoltosi che il governo potrebbe ricorrere alla proclamazione dello stato di emergenza se la situazione non dovesse sbloccarsi. Makonnen ha anche auspicato che venga concesso al governo il tempo necessario per attuare le « riforme » promesse.

Nel momento in cui è scoppiata la ribellione dei reparti di polizia, l'Asmara era paralizzato da una serie di scioperi, che coinvolgevano gli autisti degli autobus, gli impiegati dello Stato e i servizi medico-sanitari. Bloccato è anche il porto di Assab, sul Mar Rosso, mentre è sospeso il traffico sulla linea ferroviaria Sidamo-Abash. In sciopero è anche ad Addis Abeba il personale non insegnante dell'università, con lo appoggio degli studenti; in seguito a questo sciopero si sono oggi dimessi il rettore prof. Akilu Habte, il vicerettore accademico e il vicerettore amministrativo.

Nella capitale inoltre si è svolta oggi una gigantesca manifestazione di musulmani, alla quale si calcola abbiano partecipato oltre 100 mila persone. I musulmani rappresentano in Etiopia oltre il 30 per cento della popolazione e lamentano di essere discriminati a vantaggio della Chiesa ortodossa, che gode di privilegi economici e politici. Il malcontento dei musulmani è particolarmente significativo se si considera che musulmani sono oltre il 90 per cento della popolazione della regione contesa con la Repubblica di Somalia) e buona parte degli eritrei (nel cui nome agisce il Fronte di liberazione dell'Eritrea, che conduce la guerriglia ormai da quasi dieci anni).

La manifestazione odierna si è articolata in un corteo, snodatosi per oltre sei chilometri nelle vie di Addis Abeba, e in un grande comiziato intorno alla moschea. Gli slogan scanditi dai manifestanti mettevano in evidenza che fra i generali dell'esercito e i governatori non vi è un solo musulmano e affermavano che « l'Etiopia non è un'isola del cristianesimo ».

Terzi i rappresentanti della comunità musulmana avevano presentato al primo ministro Makonnen una lista di tredici rivendicazioni: essi chiedono fra l'altro di essere considerati « etiopici musulmani », che sia sancita l'uguaglianza fra tutti i cittadini, che siano istituite scuole dirette da personale di religione islamica, che siano riconosciute come feste nazionali anche le feste islamiche, che sia autorizzata la propaganda musulmana e che anche i musulmani, come i cristiani, abbiano il diritto di costituire proprie associazioni.

Morto Ayub Khan ex-dittatore del Pakistan

ISLAMABAD, 20. L'ex presidente pakistano Mohamed Ayub Khan è morto in seguito ad una crisi cardiaca nella sua residenza ad Islamabad, Aveva 67 anni.

Nato il 14 maggio 1907, Ayub Khan aveva fatto carriera nell'esercito inglese e aveva combattuto sul fronte birmano durante la II guerra mondiale. Assunto il potere nell'ottobre 1958, governò il Pakistan, con una mano di ferro, per undici anni, fino al 23 marzo 1969, quando fu costretto a dimettersi in seguito a violente manifestazioni in tutto il paese, che chiedevano una maggiore libertà.

Da parte di Mitterrand e Marchais

Ferma denuncia della demagogia dei gollisti

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 20. Con l'apertura ufficiale della campagna elettorale la polemica tra i tre candidati della destra si è sensibilmente inasprita. Verso le 10 di mattina, presiedendo una riunione dei segretari federali del partito gollista il segretario generale Sanguinetti ha dovuto ricordare che « il nemico principale è a sinistra ». Ma come fare?

Chaban Delmas, per aumentare la credibilità del proprio « programma sociale » è costretto a criticare l'operato dei tre successivi gabinetti Messmer colpevoli « di avere abbandonato la costruzione della nuova società »; e tra gli accusati figura naturalmente, in primissimo piano, il ministro delle finanze Giscard d'Estaing.

A sua volta Giscard d'Estaing, per difendersi dalle accuse del suo avversario gollista, deve mettere in causa coloro che detenevano il potere reale, cioè Messmer e Pompidou: « è vero », dice in sostanza Giscard d'Estaing — che sono stato per 5 anni il ministro delle finanze, ma avevo come superiore diretto un primo ministro e, in definitiva, le scelte economiche venivano fatte dal presidente della Repubblica. Se sarò eletto potrò realizzare quello che mi è stato impedito di fare, cioè una politica di giustizia sociale, di pieno impiego, antiflazionistica eccetera ».

Quanto a Rover, il suo discorso agli elettori è un globale atto di accusa contro il depimento dello stato forte ed i toni della sua campagna si potrebbero riassumere nel tristemente famoso tritico di Petain e Vichy: « Travail, famille et patrie ». Con Rover è la destra oscurantista, patriottarda e reazionaria che si manifesta alla luce del sole e che polemizza contro la destra gollista.

D'altra parte i piani sociali di Giscard d'Estaing e di Chaban Delmas sono troppo scopertamente propagandistici per non attirare anche le critiche di Mitterrand, che proprio ieri sera notava con sferzante ironia la strabillante rassomiglianza tra le pro-

poste di rinnovamento della sinistra — proposte che al ispirato al programma comune lungamente maturato e dibattuto prima di assumere la forma definitiva approvata nel 1972 — e la « pleiade di promesse » che i candidati della destra fanno cadere sull'opinione pubblica nella speranza di far dimenticare anni di propaganda intollerabili ingiustizie.

A proposito del programma comune, e della linea sviluppata nella sua campagna dal candidato comune delle sinistre, vi è stato ieri sera un nuovo incontro tra Mitterrand e il segretario generale del PCF, Georges Marchais, per « fare il punto della situazione » a due settimane dal voto e all'inizio della campagna elettorale. Si sa, in effetti, e ne avevamo parlato nei giorni scorsi, che tra socialisti e comunisti non era stato ancora discusso, per esempio, il problema della formazione del nuovo governo in caso di vittoria di Mitterrand e che il candidato comune delle sinistre aveva fatto a questo proposito talune anticipazioni che la stampa aveva definito contraddittorie rispetto ai principi sostenuti dal PCF.

Al termine dell'incontro Mitterrand ha dichiarato: « A partire dal momento in cui il candidato comune della sinistra fonda la sua campagna sugli orientamenti essenziali del programma comune, lo considero che le cose si svolgano bene ». Circa la formazione di un governo di sinistra, Mitterrand ha ribadito che questo governo deve basarsi « essenzialmente » sui tre partiti firmatari del programma comune, « nella piena eguaglianza dei diritti e dei doveri ».

Sulla campagna condotta da Chaban Delmas e da Giscard d'Estaing, il segretario generale del PCF ha detto: « I due candidati della destra parlano di cambiamenti per cambiare l'opinione pubblica. Il cambiamento è a sinistra. L'implicazione graduale del programma comune da parte di un governo di sinistra è la sola soluzione alla crisi della nostra società ».

Augusto Pancaldi

Sul tema dei rapporti con i « paesi terzi »

RIUNIONE A PORTE CHIUSE DEL CONSIGLIO DELLA CEE

I ministri degli esteri affrontano in particolare due problemi assai delicati: la posizione di Londra e le relazioni con gli USA

Nostro servizio

BONN, 20. I ministri degli esteri della CEE si sono riuniti oggi al castello di Gymnich — nei dintorni di Bonn — per un incontro « a porte chiuse » durante il quale esamineranno alcuni problemi concernenti

Sono mille le vittime nell'Ulster

BELFAST, 20. Un uomo è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco a Belfast. Il numero delle vittime di cinque anni di guerra civile nell'Irlanda del Nord sale così a 1.000.

Secondo il « New York Times »

Gli alleati dubitano che Nixon rimanga

WASHINGTON, 20. Il New York Times scrive oggi che « numerosi dirigenti stranieri sono giunti alla conclusione che il presidente Nixon dovrà probabilmente abbandonare il proprio incarico a causa delle difficoltà dovute al caso Watergate ».

la cooperazione politica, cioè i rapporti fra la Comunità ed i paesi terzi. La riunione, che proseguirà nella giornata di domani, non affronterà che marginalmente — secondo fonti autorevoli — i grossi nodi rimasti irrisolti o agguantati durante l'ultimo consiglio dei ministri della CEE: rapporti con gli USA e « ri-negoziazione » della partecipazione britannica alla Comunità.

Le condizioni affinché questi temi vengano affrontati con qualche risultato positivo esistono infatti oggi ancor meno che a Lussemburgo. Oltre alla situazione di « insicurezza » e alle contraddizioni esistenti nel governo laburista e alle elezioni francesi, va ricordato che anche in Belgio la trattativa per la formazione di un nuovo governo, ad oltre un mese dalle elezioni anticipate, appaiono sempre più lontane da concludersi. Per quest'ultimo motivo non si è ancora se e quando il ministro degli esteri belga giungerà a Gymnich.

In questa situazione, in cui per almeno tre governi europei non è « opportuno » assumere nuove, pubbliche prese-

di posizione sui problemi ormai da tempo controversi in seno alla Comunità, la discussione dei ministri presenti a Gymnich riguarderà altri temi che gli incontri europei del 1973 avevano affrontato. In particolare, in un'occasione, si stanno addestando alle frontiere del Cile. Quelli che il Cile confina con l'Argentina e l'Uruguay sono stati discussi, tra questi l'ultimo, retto da una dittatura militare dalla quale Pinochet non ha certo nulla da temere.

La Colombia vota oggi in un clima di tensione

BOGOTÀ, 20. In un clima di estrema tensione (oltre centomila soldati in stato di allarme, i principali quartieri della capitale e delle più grandi città, protetti da una polizia con il pretesto di un attacco guerrigliero contro il villaggio andino di Chiriquaco) si svolgono domani le elezioni presidenziali.

La Colombia vota oggi in un clima di tensione

BOGOTÀ, 20. In un clima di estrema tensione (oltre centomila soldati in stato di allarme, i principali quartieri della capitale e delle più grandi città, protetti da una polizia con il pretesto di un attacco guerrigliero contro il villaggio andino di Chiriquaco) si svolgono domani le elezioni presidenziali.

L'attuale consultazione presenta aspetti nuovi e di grande interesse. Per la prima volta, dopo 16 anni, si è rotto il patto stipulato fra i partiti liberali e conservatori per un avvicendamento, ogni quattro anni, al vertice dello Stato.

Fra i candidati alla presidenza anche una donna, Maria Eugenia Rojas, figlia dell'ex presidente Gustavo Rojas Pinilla, che nel 1953 pose fine alla guerra civile che durava dal 1948, che capeggiava l'ANAPO (Alleanza nazionale popolare), formazione politica di tipo populista. Una grossa novità è data dalla presenza per la prima volta in una elezione presidenziale del Partito Comunista colombiano integrato nell'Unione nazionale di opposizione (UNO) che ha presentato la candidatura di Hernando Echevarria Mejia.

ESTRAZIONE DEL LOTTO DEL 20 APRILE 1974

Table with 2 columns: City and Numbers. Includes BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA, NAPOLI (2° estratto), ROMA (2° estratto).

Le quote: ai 7 dodici L. 6 milioni 384.000; ai 119 undici L. 281.600; ai 1.273 dieci L. 26.000.

Advertisement for B.U. Biblioteca Universale Rizzoli. Features the B.U. logo and text: 'È nata la nuova Biblioteca Universale Rizzoli'. Lists various books and their prices, such as 'La vita agraria' and 'Le confessioni'.